

LE POLITICHE SOCIALI IN ITALIA: LA LORO STORIA, IL LORO FUTURO

*di Livia Turco**

La storia delle politiche sociali è recente.

Esse sono state inventate dalle persone, dalle famiglie, dai gruppi sociali che in prima persona vivono il disagio e la sofferenza; dai gruppi di volontariato, associazioni ed operatori che si sono dedicati a queste persone e famiglie per risolvere i problemi, alleviare le sofferenze, promuovere una presa in carico.

Le politiche sociali sono il frutto di una "creatività sociale", nascono dalle persone e dai territori, nascono come risposta ad un problema, si avvalgono di un pensiero che è frutto della rielaborazione condivisa delle esperienze di vita vissute.

Sono politiche "calde", "creative" che richiedono un forte coinvolgimento personale.

Sul piano della politica esse possono essere definite politiche delle donne perché hanno trovato nelle donne le interlocutrici più attente e che più si sono lasciate coinvolgere.

Questo non è avvenuto casualmente ma perché le politiche sociali richiedono una concezione e pratica della politica che mette al centro le persone, le relazioni con le persone e dunque la capacità di ascolto e condivisione che è propria della storia di genere femminile. Tale concezione e pratica della politica è oggi essenziale per ridare ad essa autorevolezza, credibilità, e renderla efficace.

Le politiche sociali sono state sempre considerate politiche minori. In realtà sono politiche eccellenti e di primordine perché la materia che trattano sono le persone e la loro finalità sono le persone medesime.

La loro storia e' recente..

Legge Crispi del 1890, promuove gli ospedali pubblici, avvia la sanità pubblica, ma, l'assistenza, considerata attività rivolta ai bisognosi, viene confermata come attività caritatevole. Le IPAB sono enti di beneficenza privati e religiosi che però vengono riconosciuti e disciplinati da una legge dello Stato. Infatti, la legge 17 luglio 1890 n.6972 "Legge Crispi sulle Opere Pie" impone la natura giuridica pubblica a tutte le istituzioni assistenziali, private o religiose. La legge Crispi resterà in vigore fino all'8 novembre 2000 quando entra in vigore la legge quadro 328.

La Costituzione supera il carattere caritatevole e discrezionale degli interventi sociali e fonda i diritti sociali.

L'art. 32 tutela la salute quale diritto fondamentale del cittadino ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti.

L'art. 38, " *ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed alla assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.*

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedano organi ed istituti predisposti ed integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera".

Di cosa parliamo quando diciamo politiche sociali.

Servizi sociali, interventi per i minori e le famiglie, interventi per le persone disabili, interventi per gli anziani e lotta alla povertà.

Le politiche sociali intervengono sul bisogno, sulla emergenza e cercano di promuovere la dignità della persona, il benessere e dunque la cittadinanza.

La storia delle politiche sociali è quella che dalla carità e dall'assistenza sociale porta alla promozione dei diritti e della dignità; oltre agli interventi relativi alle emergenze sociali promuove interventi di sostegno alla normalità della vita delle famiglie e delle persone per realizzare il benessere individuale e sociale.

La Costituzione prevede 3 distinte forme "sociali":

la previdenza, l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, l'assistenza sociale.

Tappe della legislazione dell'assistenza sociale

- Decreto delegato per la beneficenza pubblica (DPR 15-01-1972 n° 9) che conferma la beneficenza pubblica.
- La legge 833/1978, che pone a base dell'assistenza sanitaria pubblica la medicina territoriale e l'integrazione socio-sanitaria .
- Il DL 31 marzo 1998, n° 112 "Conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi alle regioni ed agli enti locali in attuazione del capo 1 della legge 15 marzo 1997 n° 59". Tale provvedimento mette in capo ai Comuni la gestione dei servizi sociali. Si tratta di un importante passo in avanti nella direzione del diritto sociale anche se in mancanza di una

legge nazionale le politiche sociali restano politiche locali. Sarà la legge quadro “ Disposizioni per un sistema integrato di interventi e servizi sociali “, la 328/2000, che definirà gli interventi sociali come diritti sociali.

Le politiche sociali sono pratiche, servizi, strategie di intervento che puntano a sollecitare le creatività di ciascuna persona, a tirare fuori le loro capacità nascoste attivando l'arte maieutica e le abilità dell'ostetrica di tirare fuori le capacità delle persone.. Aiutano a nascere, fanno venire alla luce le potenzialità, le abilità e le competenze di ciascuna persona. Anche di quelle più fragili. Esse sono politiche attive che hanno bisogno di un ruolo attivo delle persone: gli utenti, gli operatori, le famiglie, le comunità. Funzionano attraverso un gioco di squadra tra operatori, professioni, persone, famiglie, comunità. Sono politiche locali, territoriali e comunitarie perché presuppongono il coinvolgimento attivo della comunità, di tutti i suoi attori e di tutte le sue risorse economiche, sociali, culturali. Si inseriscono nel progetto indicato da Amartya Sen e Martha Nussbaum del welfare delle capacità.

Le parole importanti dell'alfabeto sociale sono: **capacità, rete, integrazione.**

Le politiche sociali sono state sempre un discrimine tra le politiche del centrodestra e politiche del centrosinistra.

Il centrosinistra quando è stato al governo ha investito sulle politiche sociali come politiche di sviluppo, di cittadinanza, di dignità sociale. Anche se non sempre c'è stata la dovuta attenzione da parte dei partiti della sinistra. Il centrodestra ha teorizzato la cultura del dono e della sussidiarietà per ridurre il ruolo delle politiche sociali al volontariato ed alle comunità. Beni importanti, preziosi, ma, da soli non bastano se non c'è una forte iniziativa pubblica, ispirata ai valori della Costituzione. Le politiche sociali hanno le loro radici storiche nella cultura cattolica ed in quella della mutualità, della cooperazione sociale e dei diritti propri della sinistra.

Si ispirano agli art. 1-3-32 della nostra Costituzione.

Ma guardiamole da vicino attraverso le leggi più importanti.

Possiamo individuare nella storia repubblicana due stagioni felici, due “primavere” delle politiche sociali: 1987-1992; 1996-2000.

La prima, 1987-1992, Presidenti del Consiglio Gorla, De Mita, Andreotti. Ministro degli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino, approvò le seguenti riforme:

Legge 26 giugno 1990, n. 164 Prevenzione, riabilitazione e cura degli stati di tossicodipendenza (Jervolino-Vassalli);

Legge 19 luglio 1991, n. 216 "norme per progetti di intervento in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose";

Legge 11 agosto 1991, n. 266 "Legge quadro sul volontariato sociale";

Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali";

Legge 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili".

La seconda fase 1996-2001, Governi Ulivo, Prodi, D'Alema, Amato, Ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco. Essa ha approvato le seguenti riforme:

Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

Legge 23 dicembre 1997 n. 451 "Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia".

Legge 6 marzo 1998 n. 40 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero".

Legge 21 maggio 1998, n. 162, "Misure a sostegno delle persone con handicap grave."

Decreto legislativo 18 giugno 1998 n. 237 "Disciplina dell'introduzione in via sperimentale, in talune aree, dell'istituto del reddito minimo d'inserimento a norma dell'articolo 59, commi 47 e 48, della legge 27 dicembre 1997, n. 449".

Legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori, della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale quali nuove forme di riduzione in schiavitù".

Legge 23 dicembre 1998, n. 448 "Assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli". Assegno di maternità".

Legge 31 dicembre 1998 n. 476 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aia il 29 maggio 1993".

Modifiche alla legge 184 in materia di adozione.

Legge 18 febbraio 1999,n 45 “Disposizioni per il Fondo Nazionale di intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei servizi per le tossicodipendenze”.

Decreto legislativo 19 giugno 1999,n.229 “Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale,a norma dell’articolo 1 della legge 30 nov.1998n419”(riforma Bindi).

Legge 8 marzo 2000, n 53 “Disposizioni per il sostegno della maternità e paternità,per il diritto alla cura e alla formazione,per il coordinamento dei tempi delle città”

Legge 8 novembre ,n328”Disposizioni per un sistema integrato di servizi e prestazioni sociali”

Legge 7 dicembre 2000,n383” Disciplina delle associazioni di promozione sociale”.

Legge 6 marzo 2001,n64”Disposizioni relative all’istituzione del servizio civile nazionale”,aperto anche alle donne.

Decreto legislativo 26 marzo 2001,n151 “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela della maternità e paternità a norma dell’art.15 della legge 8 marzo 2000 n.53”.

Legge 28 marzo 2001,n149 “modifiche alla legge 184 in materia di affidamento ed adozione dei minori”.

.

Tali riforme hanno come filo conduttore un grande progetto, costruire il “pilastro” del welfare che manca in Italia.

Il welfare italiano storicamente si basa sulla previdenza e la sanità. Le politiche sociali erano considerate politiche locali.

Noi siamo tra gli ultimi in Europa per attenzione alle famiglie,agli asili nido,misure contro la povertà, assistenza agli anziani. Mentre abbiamo ottime leggi per le persone disabili ma mancano i servizi. Mancano le politiche per prevenire,rallentare,prendere in carico le persone non autosufficienti.

L’importanza di costruire questo nuovo pilastro del welfare lo si comprende guardando ai nuovi bisogni sociali del nostro paese.

Alto tasso di povertà minorile.

Difficoltà delle famiglie ad avere i figli che desiderano.

- Le povertà assolute concentrate soprattutto nel Sud e dalle famiglie numerose

- L'impovertimento sociale
- Le fragilità sociali
 - Disabilità
 - Non autosufficienza
 - Salute mentale
 - tossicodipendenza

Dire politiche sociali significa dare una risposta a questi problemi.

Noi provammo a dare queste risposte.

- Leggi per l'infanzia e l'adolescenza.
- Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.
- Adozioni internazionali e riforma adozioni nazionali.
- Lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori
- Risorse mai viste per le politiche dell'infanzia con la legge 285/97
- Lotta contro il lavoro minorile.
- Osservatorio nazionale sull'infanzia.
- Giornata nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.
- Piano nazionale per il sostegno alle persone anziane.
- Promozione dell'invecchiamento attivo.
- Leggi per la famiglia a partire dalle politiche dei tempi di vita ed il sostegno universalistico alla maternità.
- Lotta alle povertà con la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento.
- Disabilità grave, legge 162 ,con il congedo pagato per 2 anni. Promozione del progetto" Dopo di noi".
- Piano nazionale per le persone diversamente abili
- Immigrazione legge 40/98 e lotta alla tratta delle donne e degli essere umani
- Tossicodipendenze

- Legge quadro servizi sociali 328/2000
- Unire le due S del sociale e del sanitario.
- Istituzione del Fondo Nazionale per le politiche sociali.
- È stato molto importante il metodo di lavoro che adottammo, riassunto nello slogan “siamo un Ministero di strada”, “siamo il Ministero dove si apparecchiavano i tavoli di condivisione”.

L’ascolto della realtà sociale, la condivisione, il costruire insieme le proposte, andarle a verificare sul territorio: tutto questo consente di far delle buone leggi e poi applicarle. Consente una buona azione di governo.

L’elaborazione, approvazione ed applicazione di queste leggi mi ha consentito di individuare 10 chiavi del Buon governo.

- Avere una cassetta degli attrezzi
- Avere un’idea di società – legge immigrazione
- Guardare le cose con gli occhi di chi non vota(la legge 285/97)
- Avere un sogno nel cassetto.(Legge 53/2000 sui congedi parentali)
- Farsi rispettare dal ministro del Tesoro, presentandosi sempre con la chiara e determinata selezione delle priorità e la valutazione dei loro costi.
- Fare applicare una legge avendo al polso l’orologio della vita delle persone (leggi per le persone disabili)
- Le grandi riforme devono essere approvate in tempo utile per essere applicate dal governo che le ha volute. (328/2000)
- Apparecchiare i tavoli per condividere, per ascoltare e dialogare. Ma poi, bisogna decidere
- Governare gli interessi con la fermezza dei valori
- Dare fiducia ed avere fiducia nelle persone

Cura della persona, lavoro, sviluppo : per una nuova stagione delle politiche sociali

La realtà sociale del nostro paese è attraversata da disuguaglianze, da povertà tradizionali e da forme nuove di impoverimento, dalle fragilità connesse all’invecchiamento, dalle situazioni di disagio che colpiscono in particolare i giovani per la mancanza di lavoro ma anche per il deficit educativo e le situazioni di solitudine.

Anche la normale vita quotidiana delle persone e delle famiglie è attraversata da fatiche e da criticità.

Lo svolgimento dei compiti di cura e responsabilità familiari, la cura e crescita dei figli, la cura delle persone anziane, la cura delle persone con fragilità: ovunque si misurano le carenze dei servizi sociali.

Vale a dire di quei luoghi che promuovono, sostengono e arricchiscono la cura delle relazioni umane.

Perché questo è il tema cruciale nella vita delle persone e delle famiglie. Crescere bene i figli significa star loro accanto, dedicare loro tempo e calore umano, essere guida educativa. Sostenere i nostri anziani significa non farli sentire soli ed inutili. Promuovere le persone disabili significa promuovere i loro talenti e capacità, dar loro fiducia, farli sentire parte della comunità. A questo servono i servizi sociali. Essi nella vita delle persone sono ORO ma UN ORO CHE NON LUCCICA. BISOGNA FARLO RISPLENDERE...

C'è uno scarto grande, preoccupante, tra il ruolo che i servizi sociali svolgono nel miglioramento e nella crescita della vita delle persone, in tutte le fasi del ciclo della vita, ed il valore sociale, il riconoscimento che è loro attribuito dal senso comune, dai media e dalla politica.

Far emergere questo valore, dare riconoscimento al lavoro di cura nei servizi sociali è essenziale per non cadere nella trappola della ideologia della oblatività e del dono che esalta il ruolo del volontariato per colpire le politiche pubbliche.

La rete integrata dei servizi e delle prestazioni sociali, è prevista in modo compiuto nella legge quadro 328/2000, la legge della dignità sociale, anticipata da una felice stagione del volontariato, no profit, cooperazione, associazionismo, professioni, che inventarono e costruirono sul campo, in una feconda relazione con gli enti locali, i servizi per l'infanzia, la disabilità, la lotta alla povertà, l'integrazione degli immigrati.

Il fine della rete integrata dei servizi sociali è la promozione delle capacità di ciascuna persona, è tirare fuori, con arte maieutica le abilità di ciascuna persona e renderla parte attiva della comunità.

Ciò è possibile se le risorse di un territorio, di inserimento lavorativo, scolastico, culturale, sanitario e sociale, le relazioni familiari e sociali sono orientate al benessere delle persone. Costituiscono alleanze e sinergie per l'inclusione ed il benessere sociale.

La rete integrata è lo strumento che promuove questa sinergia di opportunità, che va a "scovare" anche quelle più nascoste e lontane per orientarle al benessere delle persone; che costituisce l'alleanza tra istituzioni, professioni, operatori, attori sociali.

La rete integrata dei servizi e delle prestazioni sociali non guarda solo ai servizi in senso stretto ma propone il benessere delle persone, l'inclusione sociale come parametro di tutte le politiche di un territorio.

Costruisce l'impalcatura di un welfare attivo, perché mette insieme inserimento lavorativo ed inserimento scolastico con il sostegno delle persone.

Qui si gioca il ruolo del pubblico, un ruolo attivo di sollecito degli attori economici e sociali, di lettura condivisa dei bisogni sociali, di costruzione condivisa del progetto di benessere sociale.

La rete integrata dei servizi e delle prestazioni sociali deve essere in grado di rivolgersi a tutti attraverso politiche mirate e differenziate che tengono conto delle differenze tra le persone, dei diversi livelli e diverse forme di esclusione.

Deve adottare il parametro dell'universalismo selettivo.

Deve, al contempo, promuovere un universalismo attivo, accogliente in cui non solo i servizi sono aperti a tutti gli aventi diritto ma vanno incontro alle persone più vulnerabili, le vanno a cercare, le accolgono e le responsabilizzano. Solo così si supera il paradosso di servizi sociali non accessibili e non utilizzati da chi più ne ha bisogno.

Leggere con gli occhi di oggi la legge quadro 328/2000 ne dimostra tutta la sua attualità ed anche urgenza, tanto più alla luce delle norme sul federalismo.

Intanto va attuato l'art. 2 comma M dell'art. 117 della Costituzione "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Vanno garantite le risorse necessarie alimentando il Fondo Nazionale per le politiche sociali.

Gli occhi di oggi leggono come preziose alcune sue idee-forza: la promozione del benessere per tutti e non solo il superamento delle emergenze sociali; la promozione delle capacità di ciascuno e non solo la tutela; la cittadinanza attiva perché diritto significa dare a ciascuno ciò che è dovuto ma anche chiedere a ciascuno di prendersi cura degli altri, di fare la propria parte per la comunità; la sussidiarietà in cui le istituzioni si adoperano per promuovere la solidarietà e combattere le disuguaglianze sollecitando la responsabilità ed il ruolo attivo di tutti i soggetti sociali, l'integrazione, la rete, l'alleanza tra soggetti istituzionali, professioni, risorse ed opportunità.

- La riforma della 328/2000 pone la base per costruire un sistema integrato di interventi a servizi sociali volto ad avviare il circolo virtuoso comunità-bisogni-sviluppo, trasformando una parte di interventi sociali oggi ancora incentrati sullo schema individuo-domanda-emergenza. Nella convinzione che i servizi alle persone ed alle famiglie sono occasione di sviluppo, innovazione, nuovi lavori e nuovi consumi.
- Gli assi sui quali poggia la riforma della 328 sono:

- Da interventi riparativi a un sistema di protezione attiva che valorizzi la responsabilità e le capacità delle persone e delle famiglie;
- Da interventi “categoriali” a interventi che pongano al centro la persona, le famiglie con le loro esigenze che mutano nei diversi cicli di vita;
- Da trasferimenti monetari a un mix di assegni economici e servizi in rete (formativi, sanitari, sociali, di avvio al lavoro, abitativi);
- Da interventi disomogenei a livello essenziali ed uniformi definiti a livello nazionale;
- Da prestazioni rigide e “preconfezionate” a prestazioni flessibili e “personalizzate”;
- Da intervento centralistico a “regia” delle regioni e degli enti locali.
- Particolarmente attuali sono l’art. 1 “principi generali e finalità” che nel comma 1 recita
- L’art. 2 che definisce l’universalismo selettivo;
- L’art. 5 sul ruolo del 3° settore;
- L’art. 14 che prevede un progetto personalizzato per le persone disabili;
- L’art. 15 il sostegno domiciliare per le persone non autosufficienti;
- L’art 16 sulla valorizzazione ed il sostegno delle responsabilità familiari;
- L’art. 17 titoli per l’acquisto di servizi sociali;
- L’art. 22 che definisce le priorità delle sociale ed i diritti esigibili;
- L’art. 24 che prevede il riordino degli emolumenti delle individualità.
- La legge quadro 328/2000 deve essere implementata nel nuovo contesto sociale e deve valorizzare i nuovi protagonisti delle politiche sociali:il welfare aziendale,il ruolo dei fondi strutturali europei,le fondazioni bancarie,la mutualità integrativa,la contrattazione territoriale,le nuove forme di partecipazione dei cittadini,le nuove tecnologie.
- NUOVE POLITICHE SOCIALI.

1) I patti territoriali per il benessere sociale.

Bisogna innovare le politiche sociali. Cambiare l’ottica. Rovesciare il problema. I servizi per l’infanzia, l’assistenza domiciliare per gli anziani, i servizi per le famiglie, l’inserimento scolastico lavorativo delle persone fragili, l’inserimento attivo di chi ha vissuto ed è caduto nella marginalità sociale non sono un costo per la comunità, sono un investimento che migliora la qualità della vita di una comunità e rende più competitivo lo sviluppo. La cura delle persone e la presa in carico di

quelle più fragili è ingrediente fondamentale di una politica di sviluppo che punti sulla valorizzazione del capitale umano e dunque sul benessere della persona.

La cura della persona può e deve essere fonte di occupazione.

Come far diventare la cura della persona fonte di occupazione e motore dello sviluppo?

Chiedendo a tutti gli attori economici di fare la propria parte e di assumersi una responsabilità nella promozione del benessere sociale.

Di farlo non individualmente, secondo la logica del marketing, bensì accettando di sedere attorno ad un tavolo apparecchiato dall'Ente locale in cui insieme agli altri attori economici e sociali si elabora il patto territoriale per il benessere sociale. E' fondamentale la visione d'insieme dei problemi della comunità e la condivisione tra tutti gli attori economici, sociali e culturali di tale visione complessiva.

La promozione delle politiche sociali non dovrebbe più essere affidata solo all'assessore alle politiche sociali ma al sindaco che coinvolge tutti gli assessorati perché dal piano sociale bisogna passare al "parametro sociale" che attraversa tutte le politiche per definire un programma intersettoriale per la cura ed il benessere della persona.

Il patto territoriale per il benessere sociale coinvolge tutti gli attori economici, sociali, istituzionali per definire un progetto condiviso e chiedere a ciascuno di fare la sua parte.

Alla aziende di attivarsi per l'asilo nido, la mutualità integrativa, l'integrazione degli immigrati, l'inserimento delle persone disabili, la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; alle Fondazioni bancarie di attivare servizi sociali; ai servizi sociali di essere più efficaci e di superare duplicazioni, sovrapposizioni e realizzare una effettiva integrazione in particolare tra inserimento lavorativo, scolastico, del sostegno sociale etc. In questo contesto il soggetto pubblico si connota come il REGISTA ed il FACILITATORE delle relazioni, perno nella costruzione della rete sociale, del gioco di squadra, delle alleanze.

Il patto territoriale potrebbe anche essere alimentato da un Fondo regionale dedicato e co-finanziato da risorse pubbliche e risorse private.

I patti territoriali per il benessere sociale devono inserirsi nelle linee-guida dell'unione europea per l'utilizzo dei Fondi Europei: il programma del fondo Sociale europeo destina il 20% di risorse al sociale con progetti per l'inserimento sociale, lo sviluppo locale, l'integrazione socio sanitaria.

2) Dalla cittadinanza attiva alla cittadinanza competente.

Esperienza di LABSUS Laboratorio della Sussidiarietà www.labsus.org

Legge Regionale 6 dicembre 2012 n.42 Testo Unico del Terzo Settore promossa dalla Giunta Regionale della Liguria

- 3) **Il welfare transnazionale e la società della convivenza attraverso un patto tra italiani ed immigrati.**
- 4) **Il tempo del dono e della convivialità in una società permanentemente attiva.** Il comune promuove il “piano regolatore dei tempi della città” previsto dall’articolo 26 della legge 53/2000 ed incentiva le Banche del Tempo previsto dall’art.27 della legge medesima
- 5) **La solidarietà tra generazioni come risorsa sociale.** L’attenzione agli anziani non deve distogliere la mente ed il cuore dalla educazione,dalle relazioni umane nei confronti dei bambini e degli adolescenti. Abbiamo bisogno di costruire famiglie allargate in cui gli adulti si sentono genitori dei bambini e dei ragazzi che incontrano nella vita quotidiana. Le persone in età matura devono essere coinvolte a trasmettere il loro bagaglio di competenza e di saggezza ai giovani,non solo nella famiglia,ma nelle scuola nei luoghi di lavoro,nella comunità. Esperienze positive di solidarietà tra generazioni:i giovani tutor di bambini e ragazzi in difficoltà;il servizio civile volontario per le persone in età matura.

LE PRIORITA' URGENTI

Risorse per il Fondo Sociale nazionale.

Reddito di inserimento per il contrasto delle povertà a partire delle persone e famiglie che vivono in povertà assoluta .

Definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Piano nazionale per la presa in carico e l’inserimento attivo delle persone diversamente abili.

Piano nazionale per la presa in carico delle persone non autosufficienti.

Piano nazionale per l’integrazione delle persone immigrate .

BIBLIOGRAFIA.

Politiche dei servizi sociali. Paolo Ferrario. La Nuova Italia Scientifica.

Logiche organizzative del welfare locale. Angelo Gasparre. Franco Angeli.

Le nuove diseguaglianze in Italia. Costanzo Ranci. Il Mulino.

Il Welfare transazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali. Flavia Piperno,Mara Tognetti.Ediesse.

Se due milioni vi sembrano pochi. Colf e badanti nella società di oggi. Rinaldi,Caselgrande,Montebugnoli. Carrocci ed.

Badare non basta. Il lavoro di cura:attori,progetti,politiche. Sergio Pasquelli e Giselda Rusmini.Ediesse.

Non ho tempo da perdere. Roberta Bartolucci. Franco Angeli.

Insieme. Richard Sennet. Feltrinelli

Lo sviluppo è libertà. A.Sen. Mondadori.

La diseguaglianza.A.Sen.Il Mulino

****Relazione sulle politiche sociali svolta venerdì 21 marzo alla scuola dei giovani amministratori dell'Anci***